

Firenze 1 luglio 2022

Fabio Comunello





Lagan

Obiettivo: co-costruzione di un contesto etico basato su valori comuni e condivisi.

Per trovare La Bio Fattoria sociale Conca d'oro dovete uscire da Bassano del Grappa (Vicenza) ed imboccare la Valsugana direzione TN. Dopo un paio di km fate una piccola digressione a sinistra! Potrete scoprire una dimensione nuova del vivere e dell'operare assieme...







...anche nell'incontro con molta gente diversa che impariamo a conoscere.



Arriverete all'interno della bioFattoria che ha come obiettivo principale la **co-costruzione di un contesto che tende ad essere etico basato su valori comuni condivisi...**



...Incontrerete gente operosa che vi proporrà dei prodotti realizzati in un contesto particolare.







Giovani con disabilità che, assieme ad operatori che hanno scelto di lavorare in questo contesto, immaginano, e per fortuna, anche realizzano, percorsi il più possibile armoniosi ed organici tracciati in un luogo unico, affascinati dalla bellezza intendendola attiva, naturale in opposizione a pensieri negativi, passivi ... assistenziali. Possono accadere degli accadimenti straordinari ed imprevedibili.....



...queste persone sono capaci di offrirvi dei prodotti biologici coltivati come si deve, senza pesticidi e veleni vari

Sono anche in grado di trasformarli e di presentarveli in piatti saporiti ed originali non a chilometri zero ma a metri zero: dovete sapere anche che quei piatti sono censiti dalla guida del Gambero Rosso.

In negozio potrete trovare anche del pane, confezionato con la nostra farina e cotto in un bellissimo forno a legna in cui vengono cotti anche delle deliziose schiacciatine, biscotti (anche per vegani) ... se vi piacciono i sott'oli, i succhi di mela, marmellate e composte di frutta, lì c'è un vasto assortimento per tutti i gusti.



a Natale, dei
panettoni artigianali



e se la stagione è buona troverete dell'olio extravergine bio.





Tutti questi prodotti di alta qualità e servizi, si possono definire “*relazionali*” perché anche una buona insalata o un buon broccolo, offerti alle persone che sempre più numerose frequentano la bioFattoria e la bancherella del mercato cittadino, possono essere veicolo di scambi e relazioni oltre che fonte di reddito e di riconoscimento delle abilità che, diversamente, non emergerebbero.

I giovani apprendisti con i loro operatori non coltivano solo ortaggi e non offrono solo del buon cibo ma, fra mille contraddizioni e difficoltà, cercano di coltivare la *cooperazione* che esclude la competizione esasperata ma include l'emulazione; la *bellezza* perché nella natura rispettata e non violentata c'è molta fatica ma anche poesia; la *solidarietà* che fa sì che anche il meno abile possa trovare una buona ragione per continuare a vivere con gioia e soddisfazione.

Impresa-contesto che vuole stare sul **mercato** praticando comunque sintesi apparentemente impossibili fra

- sobrietà e sviluppo;
- la scienza che spinge il progresso e la conservazione dell'ambiente;
- cultura della solidarietà e quella del mercato;
- profitto e l'etica;
- senso del limite e lo sviluppo;
- qualità e la quantità;
- benessere del singolo e quello della collettività.

Si tratta di un *contesto* che si sforza di essere in grado di dare una risposta al mondo complesso delle persone con disabilità che sta cambiando.

“Effetto *collaterale*” *benefico*: contribuisce ad abbattere i costi della gestione dei servizi;

dà *serenità* a molte famiglie che affidano alla fattoria i loro figli più deboli.

.

Fin dalla immersione nel **contesto**-ambiente familiare, sociale, culturale, il cervello cerca il piacere della bellezza e alla sua esposizione si attivano dei circuiti culturali-neuronali.

Quindi il **contesto** non può essere solamente decoroso, decente o salutare, ma deve generare la motivazione ad essere vissuto, essere appagante e produrre benessere.

Un ragazzo che cresce in un contesto brutto, è facile che cresca brutto.

La bruttezza dei luoghi esprime tragicamente il desiderio di violazione che c'è nel cuore mafioso.

La cura delle anime sia sotto l'aspetto morale che sanitario, passa attraverso la bellezza. (Bregantini Vescovo)

*Se richiamerò l'attenzione sulla "bellezza" di un paesaggio, non sarà perché quel paesaggio è "bello" ma perché il suo impatto estetico, qualunque cosa sia, accenderà un circuito neurale che potrà **produrre un evento psichico**.* (Lingiardi V.)

Il fare molto spesso acquista senso quando è generato da un preciso *contesto* fatto di parole, spazi, tempi, oggetti, suoni, colori, profumi e odori, interazioni che suggeriscono, invitano, condizionano, motivano, generando *pratiche diverse tutte guidate dal senso del bello che può avere una valenza estetica intesa come 'qualcosa' che cattura la nostra attenzione, producendo in noi, in modo del tutto inspiegabile e imprevedibile, emozioni e stati d'animo molteplici.*(Enciclopedia Treccani)

L'essere umano sviluppa un progetto appoggiato da un paesaggio, che è un *contesto* capace di interagire, fornendo una base di appoggio ampia e quindi capace di sostenere un progetto ampiamente evolutivo. (Andrea Canevaro)

Contesto favorevole alla realizzazione di *strategie operative* che possano costruire progetti rigeneratori di abilità e comportamenti positivi, per dare fondamento all'idea che la disabilità sia soprattutto uno stato della mente che comunque, nonostante tutto, può sperimentare il gusto delle cose fatte bene, che può essere in grado di prendersi cura di esseri viventi (piante, animali e persone), di proporre cose buone e oggetti belli e di alta qualità.

*La costruzione di un contesto comporta l'utilizzo di una **strategia** che vuol dire*

- *l'attivazione di sequenze di operazioni coordinate ma, contrariamente al programma, la strategia si fonda non soltanto su decisioni iniziali di attivazione ma anche su **decisioni successive, prese in funzione dell'evolversi della situazione**, cosa che può produrre delle modifiche nella catena e persino nella natura delle operazioni previste;*
- *che si **costruisce, decostruisce, ri-costruisce** in funzione degli eventi, delle occorrenze casuali, dei contro-effetti, delle reazioni che perturbano l'azione avviata;*
- *presuppone la capacità di portare avanti un'azione nell'incertezza e di integrare l'incertezza medesima nell'attuazione dell'azione". (Morin E.)*

E' possibile (indispensabile?) pensare che sia la bellezza a **guidare la costruzione di contesti e percorsi operosi** in modo tale da "condizionare" le *strategie operative* di coloro che hanno delle responsabilità nella gestione della disabilità da cui far emergere la positività delle abilità che possono diventare capacità contestualizzate e successivamente competenze da tutti riconosciute, in contrapposizione alla negatività delle impossibilità, delle incapacità, delle difficoltà.

Tutto ciò ha diversi obiettivi:

dare fondamento ad una *identità* riconosciuta e sperimentata attraverso il fare e la ricerca del benessere;

contrapporre la *bellezza* (la raffinatezza, la gradevolezza, l'armonia, la dolcezza, l'eccellenza, la socialità, la generosità)

alla *bruttezza* (la grossolanità, la spiacevolezza, discordanza, la cattiveria, l'indifferenza, l'egoismo, l'individualismo, l'utilitarismo)

*Certo, noi sappiamo che la bellezza non ci può salvare, non ci può redimere, né tanto meno può eliminare il dolore o mettere a freno la morte. Tuttavia forse troveremo un bagliore di speranza in un altro concetto di salvezza, non solo religioso, ma che può comunque, fornire una risposta alle domande fin qui insolute. La bellezza ci salverà e ci salva tutt'ora, dal **mostro della disperazione** (Bauman Z- Heller A)*

Se la bellezza può essere un antidoto alla disperazione, allora questa funzione è interessante per chi ha a che fare con forme diverse di disperazione (fisica, psichica, sociale).

Continuando il gioco dei contrari, l'opposto della *disperazione* è l'*aspettazione* (vocabolo in disuso) che ha in sé il senso non solo della speranza ma anche del desiderio e dell'attesa che la bellezza possa fare un buon lavoro non solo nell'arte ma anche nella quotidianità e nella vita di relazione.

Sembra che per una legge universale “In quanto presenza, ogni essere è virtualmente abitato dalla capacità di bellezza e, soprattutto dal desiderio di bellezza” (F. Cheng F.).

Questo principio vale anche per le persone con disabilità? La risposta è: purtroppo no!

Per uno stereotipo che noi applichiamo loro, non le riteniamo capaci di fare l'esperienza della bellezza, di desiderarla, di dividerla, di apprezzarla né tanto meno di proporla

L'ideale di bellezza ha sempre posseduto una funzione propositiva, costruttiva, progettuale, utopica, mai reattiva, decostruttiva, dissolutiva, nichilista. "Quale bellezza, dunque? Quella che rende l'intenzione, l'azione, la creazione un impegno etico nel progettare visioni di mondi possibili.
(Zecchi S.).

Ed invece non riteniamo le persone con una qualche forma di disabilità, capaci di fare l'esperienza della bellezza, di desiderarla, di dividerla, di apprezzarla né tanto meno di proporla per uno stereotipo che noi applichiamo loro.

All'interno di questa dialettica è possibile pensare alla bellezza come un filo rosso che tesse la costruzione di contesti diversi da cui essa traspaia in modo evidente così da "suggestionare" il comportamento di tutti gli attori e quindi sostenere il pensiero, la parola e l'agire di operatori che a diverso titolo co-costruiscono e realizzano segmenti di progetti di vita basati sul benessere e sul fare condiviso.

In questo gioco compositivo di percorsi diversi, possiamo immaginare che la bellezza sia il risultato dell'uso attento di strategie facilitanti, espresse attraverso l'osservazione puntuale e le azioni attente, puntuali immerse in un conteso reale.

Un'azione esprime bellezza e produce bellezza quando, usando lo spazio conosciuto o un tempo giusto, genera benessere, raggiunge uno scopo condiviso, in un contesto reale che non sia finizione preconfezionata ma co-costruita: l'acquisizione di abilità non diventa un obiettivo da raggiungere a tutti i costi, ma un effetto collaterale positivo dell'azione.

Per rendere concreto e possibile il tutto, sarà importante avere presenti alcuni parametri:

- non utilizzare il mascheramento e la finzione se non, quando è possibile, in attività simboliche;
- cercare sempre un senso compiuto;
- attivare processi non con il sostegno di regole preconfezionate da apprendere e da eseguire ma attraverso la progressiva co-costruzione di microcontesti che si strutturano, come per i giochi che si fanno facendo.

Per concludere è interessante estrapolare una parte del famoso distico di Angelus Silesius, Il pellegrino cherubico secondo cui

*La rosa è senza perché; fiorisce poiché fiorisce,
di sé non gliene cale, non chiede d'esser vista.*

Il distico offre uno spunto che riguarda la differenza fra il *perché* e il *poiché*. Forse, qualche volta bisognerebbe usare l'indicativo e non farci tante domande e, nel caso specifico, dirci: se la rosa è il simbolo della bellezza e la bellezza non ha bisogno di molte spiegazioni, la fattoria o un qualsiasi altro contesto per la disabilità devono essere belli, punto e basta!

Credo che in fin dei conti tutti siamo molto convinti che la bellezza non vada dimostrata ma debba essere riconosciuta al primo impatto, essere considerata un dono immediato, gratuito, luminoso e ... come ogni dono predispone al bene.

Edith Stein, donna e studiosa straordinaria, prima di morire ad Auschwitz, ci lancia un appello:

“Ogni persona deve scegliere se camminerà nella luce dell’altruismo creativo o nel buio dell’egoismo distruttivo”.

(Sinclair J.)

Grazie per l'attenzione.